



GIONATA MIRAI

“ALLUSIONI”
LA TEMPESTA 2011

Data di uscita: **1 Novembre 2011**

L'ALBUM NELLE PAROLE DELL'AUTORE

«E' un disco acustico perché voglio che sia riproducibile in qualsiasi condizione, sembrerà strano, ma comincia a darmi noia l'idea di dipendere dall'elettricità per potermi esprimere».

«E' un disco strumentale perché il livello della comunicazione, questa volta, non ha a che fare con le parole, con le lingue o con dei codici formali».

«E' un disco da solo perché ciò che ho suonato fa parte di un aspetto di me come persona e come chitarrista così intimo e antico che difficilmente avrei potuto condividere al 100% con qualcuno».

«E' un disco di chitarra fingerpicking tecnicamente abbastanza semplice, ma il fatto che sia suonato con una 12corde rende tutto molto più colorato».

«E' un disco classico, nel senso che credo di avere finalmente fatto pace con quei tre anni di chitarra classica che feci da bambino e che ho sempre pensato non mi fossero serviti a nulla».

«E' un disco hardcore, nel senso “antico” del termine. E' veloce, breve, scarno nel suono, intricato nella costruzione, ma semplice nella tecnica che lo compone».

«E' un disco politico perché è stato concepito a partire dalle immagini del recente disastro giapponese e perché parte dalla volontà di prendersi la libertà di pensare ad un mondo un po' più bello di quello in cui ci troviamo».

«Con questo disco vorrei evitare di esprimere concetti precisi per lasciare a chi ascolta uno “stimolo” alla sensazione».

DESCRIZIONE

Un disco acustico, strumentale, suonato da solo. Di chitarra 12 corde in fingerpicking. Classico e hardcore insieme. Sicuramente politico. Volto a stimolare sensazioni. “Allusioni”.

Gionata Mirai, già leader dei *Super Elastic Bubble Plastic* e fra i membri fondatori de *Il Teatro degli Orrori*, arriva al suo esordio solista con un lavoro che non ti aspetti.

Più devoto a *John Renbourn* che ai *Neurosis*, più influenzato da *Leo Kottke* che dai *Jesus Lizard*. Con l’ombra lunga dei grandi fingerpicker americani ed inglesi ad emergere in un’attitudine che è narrativa senza l’intenzione di raccontare ma puntando piuttosto ad evocare. Perché questa volta il discorso è quantomai emotivo e di pancia, e le parole non servono, anzi non bastano, a conservare l’intensità delle emozioni. Sono necessarie invece le sole 12 corde di una chitarra arpeggiata e i suoi molteplici colori, che generano intrecci di melodie fatte di bassi, canti, accompagnamenti e non hanno bisogno di nessun altro strumento.

Le allusioni in questo modo arrivano da sole. Alle proprie radici di bambino alle prese con lezioni di chitarra apparentemente inutili ma oggi rivelatesi fondamentali nel riprendere un percorso più classico.

All’urgenza hardcore di realizzare un lavoro scarno nel suono, veloce e breve, tecnicamente semplice ma di forte intensità: che dia le stesse sensazioni che si provano ascoltando un disco HC, dopo l’ultima nota suonata lo stesso primo respiro di chi ha trattenuto il fiato per un po’, lo stesso sguardo per un attimo vuoto dopo il finale fade out.

E più di tutto l’allusione è alla situazione politica planetaria e alla nostra di individui nel presente.

Le tracce di “Allusioni” sono nate dalle immagini del recente disastro giapponese e cercano di costruirsi uno spazio di libertà, dove sia possibile ascoltare un brano di 25 minuti, acustico, strumentale, solitario proprio in un momento storico in cui la gestione del tempo è diventata tutta un’altra cosa e ci è completamente sfuggita di mano, in cui sembra impossibile prendersi una pausa, fermarsi e dedicarsi a sé stessi e alla propria fantasia per più di venti secondi.

Gli arpeggi di un disco come questo, se ascoltati nel momento sbagliato, possono respingere e infastidire. Così “Allusioni” presuppone una scelta, di attenzione e libertà. E scegliere è sempre politica.